

L'entusiasmo precario e l'alleanza nella carne e nel sangue

1. L'entusiasmo sospetto eppure significativo.

L'esplosione di entusiasmo che agita Gerusalemme è coinvolgente: la folla dei discepoli contagia la folla di Gerusalemme e la città inquieta, la città eccitata, la città sensibile a ogni novità esprime l'euforia con il cantico messianico.

Quelli che sanno come vanno a finire le cose considerano con scetticismo questa esaltazione di un mattino di primavera: sanno come sia mutevole l'umore della folla, sanno che a Gerusalemme non comandano i profeti e non durano i rivoluzionari. Nell'ombra si consultano quelli che presumono di governare l'andamento degli eventi e pianificano le loro trame.

Anche noi, discepoli di un altro tempo, siamo consapevoli di come sia precario l'entusiasmo e di come si profili per il mite profeta di Galilea la tragica fine.

Eppure l'entusiasmo, ancorché precario e inaffidabile, inconcludente e passeggero, dice qualche cosa: dice che c'è un'attesa di qualche cosa, per cui ogni scintilla può scatenare l'incendio; dice che c'è una esasperazione che non sopporta più come vanno le cose, e ogni parola che annuncia un cambiamento agita e attrae una moltitudine.

2. La prossimità scritta nella carne e nel sangue.

Come Gesù visita questa attesa, questa esasperazione, questo “non farcela più ad andare avanti così”? Gesù non compie la sua missione approfittando dell'entusiasmo travolgente, della popolarità eccitata che lo accoglie, che proietta su di lui le speranze, che esalta i prodigi che sono passati di bocca in bocca.

Nel nome del Signore Gesù entra là dove abitano le tenebre piuttosto che lo splendore di un mattino di primavera; Gesù cerca quella parte oscura del cuore umano dove si è insinuata la schiavitù per la paura della morte; Gesù vuole che la pace e la gloria dei cieli non rimanga nei cieli, ma entri nella carne e nel sangue.

Gesù si rivela salvatore perché porta la salvezza nel lato oscuro della vita e non solo nella festa facile, perché riduce all'impotenza la morte e non solo esalta la potenza della vita, perché sottomette ogni cosa con la mitezza e l'attrattiva dell'amore e non con la potenza e l'imposizione.

3. Gli inviati a slegare il puledro.

I discepoli di Gesù sono inviati a compiere in suo nome i segni che rivelano la sua presenza: slegano il puledro perché sia la rivelazione della mitezza del re che viene per abitare l'ombra e renderla luce. La coerenza dei discepoli con il loro maestro si esprime dunque nel servire una prossimità che si fa carico delle attese della città non con l'evento clamoroso, ma con il prendersi cura della fragilità, della carne e del sangue.

Questa celebrazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme è l'occasione anche per ringraziare su quel prodigio che abbiamo veduto che è la dedizione affidabile, il servizio fedele, la presa incarico di un bisogno in un modo stabile, quello che noi chiamiamo volontariato.

Il volontariato visita le zone d'ombra della comunità, raccoglie le pene diffuse, interroga l'exasperazione irrequieta e si mette a disposizione: non solo per offrire il sollievo di un piccolo servizio o di una compagnia di conforto palliativa, ma per stabilire una alleanza, per ribadire che *i figli hanno in comune la carne e il sangue e Cristo ne è divenuto partecipe*.

Il volontariato che ringraziamo e celebriamo non è quella risposta emotiva alla notizia che impressiona, ma è una alleanza che si impegna nella fedeltà, che condivide in profondità, che accompagna in una solidarietà continuativa.